

COVID: UNO SGUARDO DALL'INTERNO

LA PAROLA AI NOSTRI MEDICI

Il Covid sembra ormai essere l'unico argomento di conversazione, tanto ha stravolto le nostre vite, ma nessuno di noi può davvero capire cosa è stato e cosa sta accadendo se non vedendolo da dentro. Ed è per questo che la nostra redazione ha voluto andare a fondo, sapere, scoprire, togliere il velo e mostrare i fatti per quello che sono, nel bene e nel male. Abbiamo avuto la possibilità di parlare con chi ha visto la pandemia dal suo lato peggiore, ovvero quello dell'ospedale. I dottori Borghetti (Radiologia) e Galmozzi (Pronto Soccorso) hanno dedicato il loro tempo alle nostre innumerevoli domande; sono stati chiari, precisi e rassicuranti. Ecco il loro racconto della pandemia.

SECONDA ONDATA MENO GRAVE

Abbiamo iniziato l'intervista chiedendo loro di illustrarci la situazione interna all'ospedale durante questa pandemia, ponendo in confronto la prima e la seconda ondata di contagi. Entrambi sono certi nell'affermare che la seconda ondata non è paragonabile, a livello di intensità, alla precedente. Ad oggi i casi critici sono nettamente meno e in ospedale la situazione è gestibile. Il dottor Borghetti ci ha illustrato l'importanza della Tac durante la diagnosi del virus e ci ha posto davanti agli occhi un paragone chiaro per dimostrare l'impatto differente registrato tra la prima e la seconda ondata. Tra l'1 e il 31 di marzo all'ospedale di Crema sono state diagnosticate 1.226 polmoniti, per lo più gravi; invece nel periodo tra l'1 e il 30 di novembre il numero si è abbassato a 413, di gravità inferiore. I dottori concordano anche nel sostenere che nella nostra zona la differenza registrata tra la prima e la seconda ondata può anche essere provocata da una differente concentrazione dei contagi sul territorio. Nella prima ondata Crema era tra i focolai più gravi, ora il virus è maggiormente distribuito su tutto il territorio italiano.

LA PRIMA FASE

Successivamente abbiamo chiesto di parlarci delle prime fasi dell'emergenza dal punto di vista sanitario, organizzativo, ma anche emotivo. A prendere la parola è il dottor Galmozzi, raccontandoci come ha reagito allo scoppio improvviso di contagi il giorno 21 febbraio. "Quel giorno mi stavo recando in ospedale per il turno pomeridiano, quando è arrivata a tutti gli operatori sanitari una comunicazione che informava dei casi di Covid vicino a noi. Mi aspettavo che il virus si superasse in un tempo relativamente breve, come avvenuto con la SARS nel 2003; invece in pochi giorni la situazione è peggiorata. L'ospedale si è riconvertito immediatamente in ospedale Covid, e per un lungo periodo non si presentavano altri pazienti che i positivi al virus".

Il dottore prosegue affermando che a livello emotivo i primi momenti sono stati pieni di adrenalina, ma in poco tempo il



lato umano è emerso fortemente, perché sotto al camice sono tutti padri, mariti, figli e l'impatto emotivo era inevitabile. Galmozzi afferma che, quando vivi una situazione di quel genere, non ti fermi davanti a nulla, prosegui e dai il massimo, nonostante possa essere dura. Le sue parole sono in un certo senso agghiaccianti, ascoltare il suo racconto su ciò che è stato provoca nelle nostre menti gli scenari più drammatici e, purtroppo, veritieri.

Subito dopo è il dottor Borghetti a parlare, anche lui suscitando emozioni profonde. Il radiologo inizia a raccontarci la sua esperienza, mostrandoci un paragone tra le polmoniti registrate regolarmente in ospedale, il cui numero in tempi "normali" si aggirava intorno alle 4/5 al

giorno, e quelle diagnosticate durante la prima ondata di pandemia, prima 35 e poi addirittura 80 al giorno. Prosegue poi ricordando la tragica situazione degli ospedali al collasso nella prima fase dell'emergenza; le sue parole sono toccanti e ci permettono di vivere quegli stessi momenti dal punto di vista degli operatori sanitari. Il dottore ci parla di quanto fosse dura per i pazienti che arrivavano in ospedale soli, spaventati, disorientati, senza qualcuno vicino che potesse accompagnarli e con una crisi respiratoria in atto. All'ospedale era un continuo arrivo di barelle, fino a raggiungere l'esuberato di pazienti, e in quell'uragano di ammalati, fin troppo spesso gravi, l'unica cosa di cui si aveva bisogno era un contatto umano.

MEDICI EROI

Successivamente abbiamo chiesto loro cosa pensassero dell'appellativo di eroi con cui sono stati chiamati durante le prime fasi di pandemia, appellativo che tuttavia sembra essere stato dimenticato nell'ultimo periodo, in cui non solo si manca di rispetto a chi combatte in prima linea contro il virus, ma si è anche diffidenti e scettici verso il loro operato.

A questo interrogativo il dottor Galmozzi risponde con parole dirette: "A marzo c'è stata grande attenzione nei nostri confronti, ora però effettivamente si percepisce un atteggiamento critico. Siamo stati accusati dagli italiani di essere responsabili dei numeri drastici di questa pandemia per negligenza e mancanza, e questo è il risultato del fatto che la gente spesso giudica senza conoscere le situazioni. L'aumento dei numeri è il risultato di atteggiamenti sconsiderati da parte dei cittadini e i medici hanno sempre dato il massimo. Personalmente non mi sono mai sentito un eroe e mai mi sentirò tale, se sbagli nel nostro lavoro è grave ed è per questo che ti impegni in ogni situazione".

Il suo collega conferma quanto detto, sostenendo che il nostro sistema sanitario ha dato il massimo, ma la situazione era davvero difficile, in quanto non c'era una terapia farmacologica da seguire, il numero di pazienti era talmente alto che non si poteva assicurare la ventilazione a tutti, e questo non per colpa dei medici. Secondo il dottor Borghetti una situazione di quel genere, mai vista prima, con tutte le problematiche del caso ha creato fraintendimenti fra la gente e una sbagliata interpretazione; egli, inoltre, sostiene che in un momento come questo

bisogna cercare di dare speranza e non aumentare la paura tra la gente.

VIRUS GIÀ DA SETTEMBRE 2019?

Alla nostra domanda in merito alla teoria per cui si sospetta che il virus fosse già presente sul nostro territorio a settembre 2019, i dottori danno risposte chiare. Entrambi confermano che qualche immagine molto simile ai casi di marzo era già stata vista ad ottobre. Il dottor Galmozzi parla del pronto soccorso, dove i primi pazienti con un quadro sintomatologico riconducibile al Covid sono stati registrati intorno al 6/9 gennaio. Nel periodo di dicembre-gennaio al pronto soccorso erano stati incontrati casi di pazienti giovani con sintomatologia respiratoria, poi rimandati a domicilio perché non gravi. In quella fase il tasso di decessi tuttavia non era aumentato.

I due colleghi sono d'accordo nell'affermare che è probabile che qualche caso con sintomatologia Covid esistesse già, come si può vedere da alcune Tac eseguite ad ottobre con esito simile alle radiografie di marzo, però il contagio è scoppiato a febbraio. Si presuppone quindi che la carica virale di questi episodi nel 2019 fosse troppo bassa per provocare una moltiplicazione del virus.

LE CONSEGUENZE DEL VIRUS

Borghetti e Galmozzi fanno poi chiarezza sulle conseguenze del virus nel nostro organismo. Innanzitutto il rischio di avere sintomi permanenti è legato ai casi in cui il virus si presenta in forma più grave. I rischi più comuni sono totale perdita di gusto e olfatto; complicanze a

livello polmonare, che possono comportare anche danni a reni e cuore. Non si può però ancora dare una risposta definitiva su questo tema, perché bisogna vedere la permanenza dei sintomi su lunga durata.

SI PUÒ CONTRARRE IL VIRUS UNA SECONDA VOLTA?

A proposito invece del rischio di contrarre il virus una seconda volta, i medici affermano con abbastanza sicurezza che è quasi impossibile; infatti finora si è verificato solo un caso di questo tipo. Sembrerebbe che l'immunità sia persistente, ma ad oggi non c'è ancora una prova certa. Stando ai dati concreti risulta che il titolo anticorpale possa diminuire, ma a livello cellulare rimane la memoria del virus, quindi anche in caso di una ulteriore esposizione al contagio, le cellule hanno una reazione pronta perché sono già entrate in contatto con la stessa infezione. Il dubbio più grande tra gli esperti però è il rischio che i soggetti che hanno superato il Covid, ma che vi entrano in contatto nuovamente, possano essere esenti dalla sintomatologia o addirittura dalla positività, pur divenendo portatori di coronavirus.

L'ALTO NUMERO DI DECESSI

Successivamente si è discusso dell'elevato numero di decessi per Covid, e quanto detto dai medici può facilmente chiarire le idee di molti e far luce anche su quelle che possiamo definire "tesi negazioniste". I dottori sostengono infatti che il virus ha chiaramente un alto rischio di decesso su pazienti più anziani con altre patologie, ma ciò non toglie che in questi mesi esso sia stato causa di morte anche per soggetti sani. Per dichiarare un soggetto deceduto per Covid è necessario seguire delle linee guida generali imposte dall'Istituto Superiore di Sanità. Esse stabiliscono di considerare morto per Covid il soggetto nel quale la presenza del virus abbia innescato il meccanismo di decesso. Dunque, è un morto per Covid il paziente che al momento del decesso era positivo al tampone, con una qualsiasi sintomatologia Covid e senza altre cause di morte in atto. Pertanto, il soggetto morto in un incidente stradale, sebbene positivo al virus, non rientra nel conteggio dei decessi Covid; ma un paziente con sintomi e positività al tampone, il quale muore per una complicanza respiratoria, può invece essere registrato come tale.

LE MISURE DEL GOVERNO

Successivamente si è discusso a proposito delle misure preventive attuate dal Governo e del loro impatto sanitario e medico. Su questi temi le opinioni dei due medici, sebbene si dirigano verso la stessa direzione, tendono a due correnti di pensiero differenti.

Da un lato il dottor Borghetti ha disapprovato apertamente il lockdown, in quanto incompatibile con la nostra società ed estremamente dannoso a

Valentina Gaia Lorelai Brigo
5F liceo linguistico
(segue in terza)

UNA BUONA NOTIZIA!

IL
GIORNALINO
RIPARTE!
CHE BELLO!

DURANTE
LA PANDEMIA
LE EMISSIONI DI CO²
A LIVELLO GLOBALE
SONO DIMINUITE
DEL 9%,
IN ITALIA DEL 27%

IL 27 SETTEMBRE L'ONLUS
"PLASTIC FREE"
HA ORGANIZZATO UNA
GIORNATA DI RACCOLTA
DI RIFIUTI A DIFESA
DELL'AMBIENTE, CON PIÙ
DI 5.000 VOLONTARI IN
TUTTA ITALIA: SONO STATI
RACCOLTI 31.700 KG
DI PLASTICA
IN UN SOLO GIORNO

I MEDICI CUBANI CHE
NEL MARZO 2020
HANNO SUPPORTATO
E AIUTATO L'OSPEDALE
DI CREMA SONO
STATI SCELTI COME
CANDIDATI AL NOBEL
PER LA PACE

È NATO DA POCO
L'ALBUM DEGLI
"ARTONAUTI",
IL PRIMO ALBUM
DI FIGURINE PER
BAMBINI DEDICATO
ALLA STORIA
DELL'ARTE.

CON L'INIZIATIVA
"CUCINA MOBILE"
DEL PROGETTO ARCA,
OGNI SERA
A MILANO VENGONO
CONSEGNATI
120 PASTI CALDI AI
BISOGNOSI TRAMITE
UN FOODTRUCK
CON CUCINA MOBILE

A MILANO UN GRUPPO
DI 4 RAGAZZI HA
CREATO UN SITO
INTERNET GRAZIE
AL QUALE, INSIEME
A UN TECNICO
SPECIALISTA, RIPARANO
E RIDISTRIBUISCONO PC
USATI A COLORO CHE
NE HANNO BISOGNO

A PARTIRE DAL
PROSSIMO ANNO,
IN ITALIA CI SARANNO
I PRIMI TRENI A
PROPULSIONE
A IDROGENO GRAZIE A
UN ACCORDO TRA LE
SOCIETÀ "ALSTOM"
E "SNAM"

NEL 2019 È NATA A ROMA LA
"CASA DEI LIBRI SENZA PREZZO":
CON UN'OFFERTA LIBERA SI
POSSONO COMPRARE FINO A 3
LIBRI DI SECONDA MANO, IN MODO
CHE I PREZZI NON SIANO UNO
SCORAGGIAMENTO ALLA CULTURA

NEL 2019
VIENE CREATO L'APEPAK:
UN SOSTITUTO NON INQUINANTE
E RICICLABILE DELLA PELLICOLA
IN PLASTICA
TRASPARENTE

LA DISTANCE N'EST PAS UN PROBLÈME SI ON SE SENT PROCHE AVEC LE COEUR!

L'8 Marzo era alle porte e noi alunni della 3L del Liceo Linguistico, dopo mesi di attesa, di aspettative e di confronti per la definizione degli ultimi dettagli eravamo pronti per partecipare al nostro primo *Integration Stay* in Francia, più precisamente a Nizza, in Costa Azzurra. Era da tempo ormai che con occhi sognanti e mille pensieri contavamo i giorni che ci separavano da quel fatidico giorno.

Purtroppo il 21 febbraio le nostre vite sono state travolte improvvisamente dalla diffusione di un nuovo virus e in breve tempo si è iniziato a parlare di pandemia. Quelle che sarebbero dovute essere le vacanze di Carnevale si sono trasformate in mesi di isolamento, in cui il mondo appariva come un luogo in cui ogni sorta di legame era cancellato dalle distanze di sicurezza e ogni attività considerata banale e abituale sembrava solamente un lontanissimo ricordo. Abbiamo imparato a guardare la realtà con occhi diversi e ci siamo resi conto che ci vuole davvero poco per essere amici: non è necessario scriversi o vedersi tutti i giorni, ma basta un piccolo gesto come una videochiamata per sentirsi vicini con il cuore nonostante la lontananza fisica.

In questi mesi la tecnologia si è dimostrata una

risorsa preziosa perché ha permesso non solo di mantenere vivi affetti e relazioni di vario genere, ma anche di garantire la continuità di molte attività lavorative attraverso la forma dello *smart working*. Anche in ambito scolastico si è verificata una piccola rivoluzione: nell'arco di poche settimane le scuole di ogni ordine e grado hanno attivato la cosiddetta didattica a distanza, che, oltre alla proposta di lezioni *online* delle varie materie, includeva anche l'assegnazione agli studenti di attività mirate da svolgere in autonomia.

Un'iniziativa particolarmente coinvolgente è nata dal desiderio della nostra insegnante di francese, la professoressa Vanzini, di compensare l'impossibilità di partecipare all'*Integration Stay*: l'attività prevedeva la realizzazione di due *padlet*, uno in lingua italiana da parte dei ragazzi francesi del liceo *Anne de Noailles* di Evian ed uno in lingua francese creato da noi alunni della 3L del Liceo Linguistico. Ci è stato chiesto di utilizzare questo muro virtuale per raccontarci, rendere partecipi i ragazzi dell'altra scuola di quello che stavamo vivendo e delle nostre emozioni. Ogni alunno ha condiviso attraverso un breve testo, una foto,



un disegno o un video ciò che ha caratterizzato maggiormente il proprio periodo di quarantena, una passione riscoperta o coltivata in autonomia anche da casa.

I sentimenti che hanno fatto da cardine a questa attività sono stati la nostalgia delle azioni più banali e abituali, che in quel momento sembravano esserci state strappate via da un soffio di vento e sicuramente il desiderio di conoscere nuove persone mettendosi in gioco e donando loro degli spunti per occupare diversamente il tempo libero

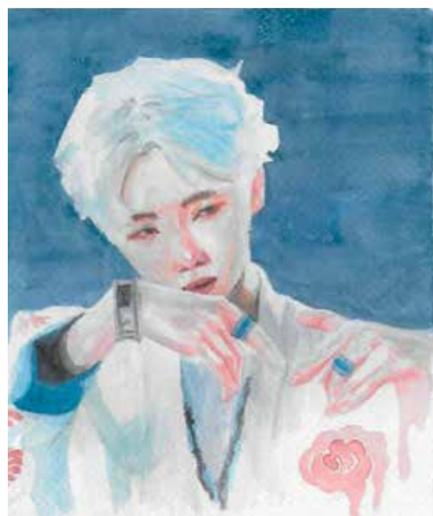
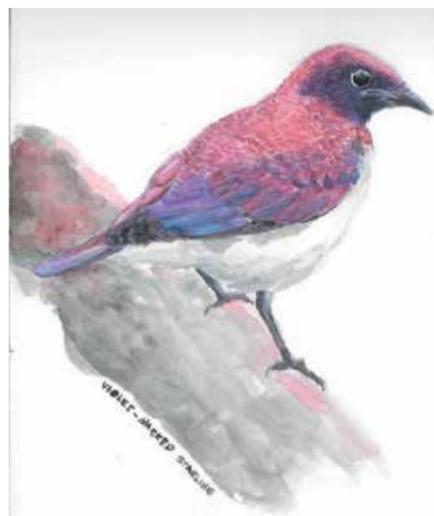
nel periodo del *lockdown*. Così il nostro *padlet* ha preso forma dando spazio a contenuti di vario genere: lo sport, il disegno, ricette di piatti tipici, *playlist* di film popolari in Italia o di canzoni che ci hanno fatto dimenticare, anche solo per pochi minuti, la situazione che stavamo vivendo, permettendoci di rifugiarsi nei nostri sogni che apparivano così lontani. Questo ci ha consentito di trasformare quei mesi di isolamento, in cui il tempo era scandito dai compiti e dalla didattica a distanza, in un'occasione per esprimerci, confrontandoci con dei nostri coetanei sulle emozioni che ci hanno accompagnato, per utilizzare e migliorare le nostre competenze linguistiche, mettendoci alla prova, e, soprattutto, per far nascere nuove amicizie.

Questa iniziativa ha gettato il seme per la nascita di nuovi legami seppure a distanza: il lavoro da noi creato ha suscitato interesse tra i ragazzi francesi; in particolare uno di loro, incuriosito dai disegni realizzati da una nostra compagna, è riuscito a mettersi in contatto con lei attraverso *Instagram*. Così è iniziato uno scambio di contatti tra i vari alunni mediato dalla nostra insegnante, e ciascuno di noi ha conosciuto un amico a distanza con cui comunicare abitualmente in lingua.

Se volete avere un assaggio dell'esperienza che abbiamo vissuto ecco il *link* del nostro *padlet*: https://www.racchettidavinci.edu.it/files/albo_pretorio/iniziativa_padlet.pdf. Buona lettura!

Giulia Bignamini
4L liceo linguistico

Disegni di Ginevra Giroletti
4L liceo linguistico



PONTI TRA LE ISOLE

SIAMO TUTTI IN ISOLAMENTO MA QUALCHE PONTE CI RAGGIUNGE. COME TESTIMONIA LAURA, QUARTO ANNO, IN DIALOGO CON TUTTI GLI AUTORI CHE STA STUDIANDO IN QUESTO PERIODO

Paradossalmente, a volte mi accorgo che quello che mi rende più felice non deriva da ciò che mi riesce in modo naturale, senza molti sforzi, al contrario dipende da tutte quelle vittorie che nel mio piccolo sono riuscite a raggiungere contro i miei limiti.

La gioia di riuscire a stupire l'insegnante più pretenziosa e severa o di risolvere quel problema che sembrava impossibile, ma del quale con costanza si è riusciti a venirne a capo, l'ottenere un buon voto anche in quella materia che rappresenta il mio punto debole... tutte queste cose comportano una felicità e una soddisfazione personale che non hanno prezzo. E solo così, cercando di superare e confrontandosi con i propri limiti, si cresce e si progredisce. Ovviamente tutti questi esempi possono essere riscontrati anche in un contesto estraneo alla scuola.

È proprio questo l'ideale del *labor*, introdotto nella teodicea del lavoro nelle virgiliane Georgiche, che è quindi un tema assolutamente universale: è lo stesso meccanismo per cui il tifoso termina di seguire una gara in cui la sua squadra ha perso con le lacrime agli occhi, dopo aver assistito ad una partita emozionante, in cui gli atleti, seppur perdenti, hanno giocato con animo e lealtà, mettendocela tutta.

Infatti la prova della fatica è appagante se a questa consegue un soddisfacimento personale. Inoltre l'inerzia o, come Virgilio insegna, il *veternus*, impoveriscono l'uomo che, a poco a poco, senza accorgersene, si ritrova rinchiuso tra le sue pareti

mentre fuori il tramonto spettacolare toglie il fiato a chiunque lo assapori; rimane seduto in una stanza da ballo a osservare i ballerini volare intorno a lui; si perde tutte le magnifiche sfumature dei colori del mondo, accontentandosi di riconoscere solo le tonalità del grigio.

Il proverbio "la pigrizia porta pigrizia" non mente e certo è, allora, che il lavoro e la fatica non sono altro che un espediente per non intorpidire l'animo e non possono essere concepiti come una punizione.

Ecco che, dunque, lo sfondo agreste della poesia virgiliana è proprio l'ambientazione perfetta, perché esprime la dedizione al lavoro, di cui il contadino diventa l'emblema, ed è sinonimo di legame profondo con la natura.

La campagna è il mondo in cui Virgilio proietta il suo desiderio di pace e serenità; desiderio anch'esso tipico dell'essere umano che, come descrive Aristotele, "è un animale sociale" e, come tale, è predisposto a stare con altri uomini con cui ricerca un bene comune. Gli uomini hanno molto a cuore questa pace, che da sempre cercano di tutelare, anche a livello istituzionale. I giusnaturalisti, ad esempio, sostenitori del diritto naturale, ritrovavano nello Stato un garante di questo bene comune, senza il quale sarebbe difficile proteggere la pace.

Nonostante si cerchi in tutti i modi di mantenere intatta questa armonia, come sostiene Virgilio, spesso la violenza della realtà e l'amore passionale infrangono ogni Arcadia e ogni poesia esistente, che si dimostrano essere illusioni, non più rimedi di fronte alla disperazione. Si ha una disillusione rispetto a questi "rifugi", che è la stessa disillusione che ha portato, ad esempio, Guicciardini a sostenere che gli schemi astratti di un'azione politica sono incompatibili con la realtà e Machiavelli a comprendere che gli ideali morali non possono essere usati come unica arma di fronte alla mera realtà.

Per rimanere in questa illusione, Lucrezio sosteneva invece che si dovesse vivere in assenza di qualsiasi sentimento,

in una totale apatia (dal lat. *apatia*, gr. *apatheia* «insensibilità», comp. di *a-* privativo e *pathos* «passione») verso il prossimo, che fosse necessario un allontanamento dalle emozioni per giudicare con razionalità.

Un distacco più doloroso e completamente diverso rispetto a quello lucreziano è sicuramente l'abbandono della propria patria e la nostalgia da esso derivante. Tale tema è centrale tanto nella vita di Virgilio quanto nella società odierna: ce lo dimostrano le migliaia di migranti che sbarcano in Italia dopo aver affrontato un viaggio tremendo. Quindi forse il Melibee di Virgilio e i suoi sentimenti rappresentano tutti coloro che sono stati costretti ad abbandonare la propria casa a causa di un'ingiustizia e restituisce anche un'identità a tutti quei volti che giacciono per sempre sul fondo del mare, vittime di un fato crudele.

L'abbandono e l'addio sono due argomenti che in questo periodo sono molto vicini anche alla mia esperienza (e forse a quella di tutti). Infatti, costretta a rimanere a casa, strappata dal dinamismo del quotidiano, ho abbandonato momentaneamente quelle che sono le mie abitudini, sperimentando l'isolamento e la diffidenza verso chiunque, poiché quel chiunque potrebbe essere il "nemico". E forse questa è la stessa sensazione di Melibee o di qualunque esule che arriva nella nuova terra, dove tutto è nuovo, tutti sono sconosciuti e, per questo, è più portato a chiudersi nella sua casa con chi conosce, perché è rimasto quello l'unico luogo sicuro.

Ma a tutto ciò bisogna reagire, reagire cercando di ricrearsi una nuova realtà, dove essere ancora felici e scoprirsi di nuovo, trovare nuove passioni, nuove ispirazioni, nuovi svaghi, riempire le giornate, che non devono rimanere uguali a se stesse, ma devono essere arricchite, tenendoci impegnati; solo così si può sfuggire alla paura e ci si può riscattare.

Laura Merisio
4A liceo scientifico

(SOPRA)VIVERE nelle difficoltà

Guardiamo ogni giorno i nostri compagni attraverso uno schermo e non possiamo fare a meno di pensare a quando ridevamo insieme, senza pensieri e preoccupazioni. Inevitabilmente, nel nostro umano egoismo, ci chiediamo: "Perché proprio a noi è stata tolta la normalità? Perché alla felicità si è sostituita, ad un tratto, una costante angoscia? Perché siamo così impotenti di fronte a questa difficoltà?"

Nell'intervallo di sospensione della quotidianità che stiamo attraversando, un profondo sconforto ci assale, improvvisamente si palesa la nostra piccolezza e ci sentiamo vittime di un'immeritata ingiustizia.

Desolati, prendiamo in mano le grandi opere del passato e in esse troviamo rifugio. Enea, più di 2000 anni fa, è stato costretto a sopportare la morte non solo della sua città, ma anche dei suoi affetti e a viaggiare in cerca di una nuova patria. Renzo e Lucia, nel 1600, hanno subito le angherie di un 'soverchiatore' senza aver fatto nulla per meritarle. Di colpo non ci sentiamo più soli: i personaggi conosciuti durante le ore di scuola diventano i nostri compagni nel susseguirsi di difficoltà che è la vita.

Rimane però quel desiderio insaziabile di capire il perché. Anche in questo possiamo lasciarci guidare dagli immortali autori. Ognuno tenta di rispondere a suo modo: per Virgilio il motore di tutto è il Fato, che distribuisce gioie e dolori senza un preciso criterio. Manzoni, invece, reputa la Provvidenza responsabile del corso delle vite umane: secondo la sua visione ogni sventura è 'provvida', ovvero compimento del volere di Dio, il quale "Non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande" (*I promessi sposi*, capitolo VIII).

Ci arrovelliamo interrogandoci su quale delle due sia la più corretta, e comprendiamo che in realtà il meccanismo della distribuzione delle sventure è ancora per l'uomo una grande aporia - dal greco *aporos* ('senza via d'uscita'), termine costituito dall'unione dell'*alfa* privativo e del sostantivo *poros* ('passaggio').

Al posto di domandarci il perché, dovremmo pensare a come affrontare le sventure: in che modo si può vivere, anziché sopravvivere, nelle difficoltà? Possiamo ispirarci nuovamente ad Enea, Renzo e Lucia, che nelle disgrazie trovano lo spunto per mettersi in gioco e migliorare se stessi, scrivendo la propria storia.

Anche noi "Possiamo sforzarci di attribuire un senso al contagio. Fare un uso migliore di questo tempo, impiegarlo per pensare ciò che la normalità ci impedisce di pensare: come siamo arrivati qui, come vorremo riprendere. Contare i giorni. Acquistare un cuore saggio. Non permettere che tutta questa sofferenza trascorra invano", come ci suggerisce Paolo Giordano nel suo libro *Nel contagio*.

Siamo davvero sicuri che le difficoltà siano ostacoli? Non potrebbero essere un trampolino di lancio verso il nostro futuro?

Macte nova virtute, puer, sic itur ad astra ('Coraggio, fanciullo, è così che si arriva alle stelle'). (*Eneide* IX 641).

Alice Bocci
Giulia Cerioli
Giulia Quartaroli
2B liceo classico

LUCI DI PERIFERIA

Cambiare il significato di una parola è possibile, anche se l'accezione con cui essa è diffusa si trova ormai da tempo radicata all'interno di tutti noi. La parola a cui qui mi riferisco è "periferia", che è oggi intesa come un luogo di degrado, malfamato, decentrato in ogni senso: fisicamente lontano dal centro storico delle città o delle metropoli e, di conseguenza, distante dallo sviluppo, dalla cultura e dagli incentivi positivi che invece permeano quest'ultimo.

Quando pensiamo alle grandi periferie malmesse ci viene da storcere il naso o ci si stringe il cuore, e colleghiamo alla loro immagine eventi e persone che preferiremmo rimuovere dalla nostra coscienza. Ma non sarebbe bello, al contrario, se il termine "periferia" potesse portarci alla mente anche immagini positive, se potesse, come il centro storico, essere associato alla crescita culturale, e non, come purtroppo accade, alla cristallizzazione di stereotipi in negativo?

La risposta è da ricercarsi non in un periodo ipotetico dell'irrealtà, ma nel qui e ora. Perché la periferia, anzi le periferie di tutte le grandi città come Roma o Milano o Napoli, possono elevarsi pur partendo, per forza di cose comunque, dallo stato fatiscente, in senso sia strutturale che culturale, in cui si trovano ormai da troppo tempo. Le periferie non sono totalmente al buio, dal momento che, sebbene esse non siano certo illuminate fino al più recondito interstizio, vi si trovano comunque delle piccole fonti di luce che, circondate da oscurità, splendono in modo molto visibile e sono come fari che trasmettono speranza e scaldano il cuore, rendendolo più grande invece di restringerlo.

Queste luci sono i numerosi artisti che, partendo proprio dalle periferie, hanno diffuso il loro bagliore caldo e dirompente ben oltre i confini del degrado entro i quali sono cresciuti. È soprattutto la musica il mezzo che essi hanno scelto e scelgono per esprimersi, per gridare al mondo di abbattere i pregiudizi, di cambiare il modo di vedere le cose, di levare la testa dalla sabbia e, soprattutto, di non lasciar perdere, di non voltare le spalle a quei luoghi, spesso dati per irrecuperabili e che tuttavia hanno un potenziale enorme. Tali idee non sono sempre espresse nei testi cantati da queste giovani voci, ma costituiscono una lettura del loro percorso che bisogna essere in grado di dare.

Ci sono tantissimi esempi di "stelle canterine" che hanno preso in mano la propria vita suburbana e ne hanno fatto qualcosa di grande. Tra essi si colloca Ultimo, alias Niccolò Moriconi, ora cantautore affermato e amato da tantissimi, ma il cui retroscena è tutt'altro che rose e fiori. Niccolò ha infatti trascorso l'infanzia e l'adolescenza a San Basilio, un quartiere periferico di Roma chiamato anche "il supermercato dello spaccio", in cui i giovani crescono scarsamente istruiti e con ambizioni che raramente vanno al di là del costruirsi una strada nel mondo del commercio illegale della droga.

Niccolò, invece, ha deciso di non seguire questo sentiero e ha trovato la sua vocazione nella musica, pur non abbandonando mai il suo quartiere natio, che ama immensamente, come dichiara, ad esempio, nel testo di *Poesia per Roma*. Egli ha portato una ventata di positività



e speranza a San Basilio, e questa ventata è ciò di cui avrebbero bisogno molti altri luoghi del genere, dove peraltro la rete di conoscenze e amicizie di chi vi abita è molto sentita e radicata. La giovane mente di Niccolò è stata capace di produrre testi che hanno mosso il cuore di molti, così come quella di altri giovani cantanti prima e dopo di lui.

È proprio dai giovani che dovrebbe partire un profondo rinnovo dei quartieri periferici, in senso non solo ideologico, ma anche e soprattutto urbanistico, perché per portare vita, vita vera, in mezzo alle rovine di numerose esistenze in pezzi, è necessario concentrarsi sull'ambiente in cui questa spinta vitale dovrà trovare appigli e impulsi. Come afferma il noto architetto Renzo Piano, le periferie andrebbero rammendate, e

la stessa parola rammendare racchiude in sé un lavoro coscienzioso e paziente, intriso di affetto e volontà di cura delle ferite. Ferite che, in questi enormi sobborghi fatiscenti e corrotti, rischiano di non richiudersi e di non modificare mai la loro presente situazione. Renzo Piano lo ha capito e ha deciso proprio di investire sulla gioventù, la quale ha un potenziale racchiuso al suo interno che, appunto, può fuoriuscire solo se sollecitato da stimoli in positivo. Progetti di ristrutturazione, di rinnovamento, di aggiunta di aree verdi e di edifici come cinema, teatri, ristoranti, sale da concerto e altri, dovrebbero essere tutti realizzati nelle periferie, per fare in modo di portare anche in esse la vita e la vitalità tipiche dei centri cittadini.

Si tratta di idee ambiziose, che richiedono tempo, impegno, finanziamenti e volontà di cambiare le cose. Ma, grazie ai cervelli vulcanici dei giovani e anche, comunque, almeno a una parte del *Recovery Fund* che dovrebbe proprio essere investita in questo, non sono irrealizzabili.

Se il futuro è posto sulle spalle di noi giovani, non dobbiamo lasciare che ci pieghi e finisca per schiacciarsi; siamo invece chiamati a sorreggerlo senza venire meno al nostro impegno, un po' come il titano Atlante che portava il globo terrestre sulle sue spalle; tuttavia, oltre a sorreggerlo, possiamo e dobbiamo modificarlo per renderlo migliore e per viverlo con l'orgoglio, non eccessivo naturalmente, di esserci riusciti.

Il significato negativo della parola "periferia", dunque, ha sì messo radici in noi, ma come tutto ciò che mette radici può crescere, evolvere e dare frutti sostanziosi e dolci, solo però se trattato con le giuste cure e con la giusta dose di amore, allo stesso modo, dedicando attenzioni amorevoli alle periferie, quindi rammendandole, possiamo far sì che esse crescano e fruttifichino, e, quando giungerà il momento della raccolta, potremo dirci pienamente soddisfatti, perché allora "periferia" non sarà più sinonimo di "degrado", bensì di vita, di creatività e persino di bellezza estetica, in grado cioè di colpire i sensi per quello che intrinsecamente avrà di gradevole e affascinante.

Margherita Del Fabbro
4B liceo scientifico

Nelle foto, immagini della periferia di Crema

EARTH AMBASSADOR FILM FESTIVAL

EARTH AMBASSADOR

Progetto dell'I.I.S. "Racchetti-da Vinci" a.s. 2019/2020



Il 22 aprile scorso la nostra scuola avrebbe dovuto vivere una grande giornata per la conclusione del progetto *Earth Ambassador*, un percorso in cui il nostro Istituto ha creduto fortemente e appassionatamente, che è stato intrapreso con tanto entusiasmo e tante energie da 30 classi e che avrebbe celebrato la creatività dei nostri studenti proprio in occasione della "Giornata mondiale del pianeta".

Non è stato possibile ma non abbiamo voluto arrenderci. È nato così *EAF* (*Earth Ambassador Film Festival*), un concorso di video ideati, girati e realizzati dai nostri studenti.

È stato chiesto alle classi partecipanti di convertire il proprio contributo in un video volto a presentare un tema ambientale e a sensibilizzare il pubblico su questi argomenti. E così 9 classi, spronate dai docenti referenti, sono riuscite a portare a termine e presentare, il 24 ottobre scorso, il proprio lavoro.

La mattinata si è svolta all'insegna della celebrazione della nostra madre Terra: gli studenti hanno visionato i filmati in gara e hanno votato i loro preferiti. I filmati sono ora affidati a una giuria di esperti (composta sia da colleghi che da persone esterne), che li valuteranno.

Ecco le tematiche approfondite:
- *La fast fashion* (a cura della 2A LC);
- *L'impronta ecologica della carne* (a cura della 2B LC);

- *Sustainable development goals* (a cura della 2D LL);
- *Inquinamento atmosferico e acustico* (a cura della 2B LS);
- *Green Deal* (a cura della 2F LS);
- *Uomo Humus Terra* (a cura della 3A LC);
- *Be part of the change* (a cura della 3H LL);
- *Il Progetto Parco* (ideato dalla 4A LC);
- *La startup BigAp* (a cura della 5A LS)

Una collega, al termine della mattinata, ci ha scritto: "So che 'bollono in pentola' questioni generali (impennata contagi) e scolastiche (DAD o no per tutte le scuole superiori?) di ben altra rilevanza oggettiva, ma ci deve rincuorare il fatto che tutto l'impegno profuso da voi, dai colleghi che hanno portato a termine il progetto e, soprattutto, dai ragazzi coinvolti sia stato coronato dalla soddisfazione per una sua dignitosa valorizzazione".

La commissione di *Earth Ambassador* si unisce nel ringraziare i nostri studenti e gli insegnanti coinvolti che hanno compiuto un'impresa degna di tale nome, date le difficoltà del periodo. È stato un momento di bellezza e di orgoglio per tutti noi constatare che, nonostante la pandemia, i nostri studenti riescono a essere protagonisti, impegnandosi in un percorso di crescita culturale e umano. Invitiamo tutti a visionare i loro filmati sul sito del Racchetti - da Vinci, sezione *Earth Ambassador*.

I membri della Commissione

LiberiDa: LA STORY CONTINUA

Dopo un anno dalla sua ideazione, noi ragazzi di *LiberiDa* ci siamo finalmente ritrovati, pieni di nuove idee. Benché la chiusura delle scuole e tutte le misure di sicurezza potessero sembrare un ostacolo invalicabile per l'attuazione di nuove iniziative, grazie alla condivisione di pensieri e all'ideazione di nuovi progetti, abbiamo ridato vita a questo progetto. Ma andiamo con ordine.

Cos'è *LiberiDa*?
LiberiDa è un'iniziativa studentesca nata nel 2019 dalle menti dell'allora 2A del Liceo Classico "Racchetti - da Vinci". Lo scopo di questo progetto era, ed è tuttora, la sensibilizzazione di più persone possibili ad un comportamento eco-solidale e alla conoscenza dei problemi ambientali, legati per la gran parte al riscaldamento globale o l'inquinamento. Con l'aiuto e l'appoggio della professoressa Alessandra Lorenzini abbiamo dato luce a diverse proposte settimanali: come tenere il telefono spento il venerdì, o la distribuzione di torte fatte in casa alle classi dell'istituto, in alternativa all'acquisto di merendine confezionate alle macchinette.

Oggi, dal momento che queste proposte non sono più realizzabili, abbiamo deciso di cambiare completamente *modus operandi*. In un periodo in cui la pandemia avanza e in cui, purtroppo, la reclusione in casa è ormai un'abitudine consolidata, ci è venuta in mente l'idea di comunicare con un pubblico sempre più grande, divulgando quotidianamente informazioni inerenti al risparmio, dati sull'inquinamento e addirittura ricette a tema BIO attraverso il più semplice ed efficace mezzo di comunicazione di cui disponiamo, *Instagram*. Il nostro primo *reel* su questa piattaforma, ossia un video che mostra la preparazione di un risotto alla zucca, è stato pubblicato il 17 Ottobre scorso e in poche ore ha totalizzato più di 2.000 visualizzazioni, un ottimo inizio. Da allora, il nostro profilo è sempre più attivo e stories, sponsorizzazioni di ristoranti *eco-friendly*, come il *Bloom33*, o aziende agricole sono man mano più frequenti. Inoltre, abbiamo in serbo diverse interviste e *live* serali con alcuni esponenti del mondo della ristorazione, dell'agricoltura o altre *page* importanti di *Instagram*.

Invitiamo tutti i lettori a seguire la *page liberida* su *Instagram*, e tutti gli interessati a supportare i nostri progetti.

Francesco Mantovani
3A liceo classico

COVID: UNO SGUARDO DALL'INTERNO

(segue dalla prima)

livello economico, sociale e psicologico. Il dottore è sicuro nell'affermare che non si può proseguire su questa linea e che bisogna accettare le limitazioni minori e rispettare le misure preventive come mascherina e distanziamento per poter evitare provvedimenti estremi. Riconosce che il sacrificio richiesto è comunque grande, ma se non rispettiamo questo e non impariamo a convivere con il virus, rischiamo danni ancora peggiori.

Dall'altra parte il dottor Galmozzi ritiene che il *lockdown* sia l'unico vero modo per evitare il rischio, che altrimenti tenderebbe inevitabilmente a ripresentarsi. Ma anche lui riconosce il peso di questo provvedimento sulle vite dei cittadini e sull'andamento economico. Galmozzi afferma anche che i cittadini potrebbero erroneamente interpretare minori limitazioni come minor rischio, e potrebbe forse essere questo il nodo fondamentale del discorso. Se noi imparassimo a rispettare anche le piccole limitazioni, forse potremmo superare più facilmente questa situazione, e magari non si sarebbe presentata la seconda ondata. Infatti entrambi gli intervistati riconoscono l'imprudenza e la sconsideratezza del comportamento dei cittadini nel periodo estivo. Il dottor Galmozzi si mostra inoltre più diffidente verso l'apertura dei locali che verso l'apertura della scuola, sostenendo che, a differenza di bar e ristoranti, a scuola è più facile rispettare le norme preventive, limitando il rischio. Dall'altra parte, il dottor Borghetti ribadisce che per lui le limitazioni di questo genere sono più dannose che altro e basterebbe poco per evitarle.

NORME PREVENTIVE PER IL NATALE

A proposito del Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre, in cui si esprimono le norme preventive per Natale, comunemente nominato DPCM di Natale, i dottori si mantengono coerenti alle opinioni precedentemente espresse. Galmozzi sostiene che dare troppa libertà potrebbe provocare la stessa situazione verificatasi in estate, mentre Borghetti sembrerebbe quasi più fiducioso nella coscienza degli italiani, e ritiene che basti mantenere distanza e mascherine, pur godendosi le festività con gioia e armonia.

UIGHURS

UNA TRAGEDIA DIMENTICATA

Attualmente in Cina è in corso una grande opera di persecuzione verso la minoranza musulmana degli Uighurs, di etnia turcofona, residente nella regione cinese dello Xinjiang (la cui traduzione letterale è 'Nuovi confini'); tale minoranza, in realtà, di cinese ha ben poco, poiché la cultura degli Uighurs è molto più vicina a quella delle popolazioni turche del Kirgizstan e dell'Uzbekistan che a quella dei cinesi Han (maggioranza della popolazione).

Per decenni la Cina fu turbata dalla possibilità di una separazione politica di questa regione, nata nel 1933, anno in cui questa popolazione fondò la Repubblica islamica dell'Est Turkestan, che però fu subito annientata dalla Cina. Successivamente, nel 1944 l'Unione Sovietica permise la rinascita di un nuovo nucleo chiamato Repubblica dell'Est Turkestan; ma anch'esso durò solo fino al 1949, quando la Cina divenne comunista e conquistò la regione nuovamente.

I motivi per cui la Cina volle fin da subito avere il pieno controllo e non ebbe mai intenzione di rinunciare a tale area geografica furono, e lo sono tuttora, di carattere puramente economico e politico. Innanzitutto la ricchezza del sottosuolo, che rappresenta una grande risorsa energetica di cui necessita un paese in continua crescita come quello cinese; motivo per cui nel 1950 il governo iniziò ad incoraggiare la popolazione Han del paese ad emigrare verso lo Xinjiang, in modo da consolidare nella regione il controllo della Cina con un'astuta strategia politica accompagnata da atti di violenza verso gli abitanti originari della regione, atti che pian piano divennero vere e proprie persecuzioni.

Tali persecuzioni e violenze furono intensificate nel 2001 in seguito all'attacco terroristico alle Torri Gemelle che diede la possibilità al governo di Pechino di mascherare tali brutalità sotto il nome di "campagna contro il terrorismo", perché il paese ritenne necessario un urgente intervento al fine di eliminare pensieri estremisti e un rinnovamento della popolazione musulmana che, secondo loro, rappresentava una minaccia alla sicurezza pubblica.

Un secondo momento di inasprimento delle persecuzioni risale al 2009, dopo la ribellione degli Uighurs stanchi della situazione, e al 2014, quando lo stesso presidente Xi Jinping invitò apertamente in un suo discorso a non avere pietà nei confronti di tale minoranza. La decisione del presidente arrivò in seguito al lancio dell'iniziativa *Belt And Road*, intrapresa dalla Cina stessa, che consiste nella costruzione di linee di fibra ottica, collegamenti ferroviari e gasdotti, la maggior parte dei quali passa proprio nella regione degli Uighurs, con lo scopo di rilanciare l'economia del paese facendolo diventare una potenza mondiale.

La Cina per tutti questi anni ha fatto di tutto per evitare la

fuoriuscita di notizie attraverso una ferrea azione di censura; infatti la consapevolezza di questo, che viene definito un "secondo Olocausto", è arrivata sui social media solo quando Feroza Aziz, ragazza afgano-americana, ha detto: "Non possiamo permettere che accada ancora, non possiamo restare in silenzio mentre davanti ai nostri occhi avviene un altro olocausto" durante un *make-up tutorial* su *Tik Tok*, dove, al posto di parlare dei prodotti che stava utilizzando, ha parlato dei campi di concentramento cinesi, denunciando la situazione e invitando il pubblico ad informarsi e a non rimanere indifferente.

La presenza dei campi di concentramento in cui sono rinchiusi gli Uighurs e altre minoranze, che in totale formano più di un milione di detenuti, è stata confermata da diverse inchieste giornalistiche, dall'ONU e dalle numerose immagini satellitari prese dall'*Australian Strategic Policy Institute*, presenti anche in un documentario del grande giornale americano *Vox*, che rivelano la presenza di circa 400 campi che, anno dopo anno, vengono ampliati. Quando la Cina non ha potuto più negarne l'esistenza, ha dichiarato che si tratta di semplici campi di rieducazione e ha sottolineato che non vi è alcuna violazione dei diritti umani nello Xinjiang.

Importanti giornali americani e britannici nel 2019 si sono mossi, a partire dal *New York Times*, che ha pubblicato un'attenta indagine sul caso degli Uighurs di oltre 400 pagine, fino alla *BBC*, che ha messo in luce prove schiaccianti riguardo al genocidio, come il video in cui si vedono chiaramente centinaia di uomini vestiti tutti uguali in uniforme carceraria blu, bendati, con le mani legate dietro la schiena e inginocchiati sotto la minaccia di uomini armati che li caricano su vagoni ferroviari, dando vita alla più grande incarcerazione di massa dalla Seconda Guerra Mondiale. Il governo cinese, nel frattempo, ha anche messo in azione una campagna di sterilizzazione di massa, come riporta l'*Associated Press*; infatti, se nel 2015 la regione aveva un tasso di natalità tra i più elevati del paese, già nel 2018 si classifica tra i più bassi.

Lo scopo dei campi di concentramento è quello di cancellare l'identità di questa popolazione, tant'è che al loro interno i detenuti sono costretti a mangiare carne di maiale e bere alcol (pratiche vietate nella religione islamica), a cantare canzoni in elogio al partito comunista cinese, a rinnegare il proprio credo religioso, a subire stupri e brutali torture fisiche e psicologiche, a lavorare in modo forzato nelle fabbriche (fatto suggerito anche dalla posizione dei campi molto vicina alle zone industriali).

Anche i turisti che provengono da tutto il mondo e che decidono di far visita alla regione sono estremamente controllati. Difatti la regione al giorno d'oggi è sottoposta a controlli severissimi, 24 ore su 24, con videocamere

e poliziotti sotto copertura; le moschee sono chiuse e trasformate in musei o spazi adibiti a mercati al coperto; nel mese del Ramadan bisogna dimostrare che non si sta digiunando mangiando o bevendo in pubblico; è vietato tenere lunga la barba; è vietato salutarsi in arabo con il "Assalamu Alaikum" ("pace sia su di voi") e ai visitatori vengono controllati spesso i cellulari e le videocamere per analizzare le riprese fatte.

Nell'ultimo periodo la notizia delle violenze si sta diffondendo sui giornali e sui social, dando vita ad una serie di indagini per quanto riguarda il coinvolgimento degli Uighurs nel lavoro forzato per alcuni marchi famosi come *Adidas*, *Amazon*, *Apple*, *BMW*, *H&M*, *Nike*, *Samsung* e tanti altri. Molti di questi hanno risposto affermando che nelle loro linee di produzione non vi è traccia di lavoro forzato; altri, invece, come *Fila*, non hanno mai dato una risposta.

Un particolare *hype* è stato creato dopo l'uscita al cinema del film *Mulan*, le cui scene sono state girate proprio nella regione dello Xinjiang, nei cui titoli di coda vengono ringraziati proprio le autorità locali complici di questo terribile olocausto in corso. È così che è nato l'*hashtag* *#BoycottMulan* sostenuto dalla scrittrice *fantasy* britannica Jeanette Ng, che si è sempre battuta per il rispetto dei diritti umani e che in un'intervista al giornale *Il fatto quotidiano* ha affermato: "Stavo guardando il film *Mulan* per fare una recensione ed ero quasi sicura che lo avessero girato nello Xinjiang, ho notato qualcosa che non andava nei titoli di coda del film e ho subito pubblicato uno *screenshot* dei *credits*. Normalmente i produttori dei film ringraziano le autorità degli Stati che hanno permesso loro di girare le scene in determinati luoghi. Quindi ho pensato che lo avrebbero fatto anche loro. Sono arrabbiata".

Pur avendo in mano tutte le prove sufficienti per poter incastare la Cina e mettere in luce il genocidio che è in corso, non sono state prese misure restrittive, ma, anche tra gli stati arabi del Golfo, c'è chi ha preferito rimanere in silenzio e chi ha addirittura espresso sostegno verso la Cina. Queste decisioni sono dovute ai legami finanziari e politici che legano gli Stati, perciò in primo piano viene messa la protezione dei rapporti diplomatici e commerciali, dando priorità agli accordi – che valgono centinaia di milioni di dollari – firmati tra la Cina e il mondo arabo, quindi in quest'ottica la difesa della minoranza Uighurs non sembra avere valore.

Il silenzio in situazioni come questa, l'indifferenza dell'intera umanità di fronte a questo genocidio, che è la stessa indifferenza davanti alla quale ci indigniamo ogni volta che a scuola studiamo la persecuzione degli Ebrei o la stessa su cui ogni 27 gennaio siamo invitati a riflettere, il non muovere un dito per fermare questi atti di



malvagità e di ingiustizia fanno davvero riflettere.

Questa è la prova di come l'uomo di oggi non abbia imparato la lezione dagli errori commessi in passato e come abbia perso i valori di *humanitas*, comprensione, assistenza verso chi ha bisogno o si trova in una situazione difficile, ma anzi sia diventato menefreghista ed egoista nei confronti del prossimo, diventando insensibile; è il

caso di parlarne e di diffondere informazioni il più possibile, perché il silenzio è complicità, ma soprattutto di fermarsi un attimo a riflettere su sé stessi, facendo appello alla citazione di Terenzio: "Homo sum, humani nihil a me alienum puto".

Assia Arfaoui,
4D scientifico
Zayneb Djouadar,
4B scientifico

Nelle foto (dall'alto):
- Visione aerea di un campo di concentramento
- Proteste in favore degli Uighurs
- Una famiglia Uighurs
- Uighurs in prigionia
- Trasferimenti in treno per una carcerazione di massa